



*La Madonna la si sbassava
la fontana la si alzava*

**Giornate di studio sul canto non latino e la danza
nella devozione popolare in Italia
Trento, 4-6 giugno 2026**

Comitato scientifico: *Cristina Ghirardini, Marco Gozzi, Ignazio Macchiarella,
Guido Raschieri, Francesco Zimei*



ABSTRACTS



Paola Barzan

(Conservatorio “Agostino Steffani” di Castelfranco Veneto)

«Ve voglio cuntare il dolore di Maria». Il canto della Passione in territorio veneto

La tradizione del canto – o della recitazione – delle Passioni, testi narrativi devozionali legati al tempo pasquale, sebbene meno diffusa e persistente in territorio veneto di quella dei canti natalizi della Stella, è testimoniata in varia misura in tutte le province della regione. La documentazione delle Passioni venete, già censite da Paolo Toschi secondo la nota tassonomia elaborata nel 1935 nelle sole versioni e varianti testuali, si è arricchita nel tempo, con la pubblicazione di trascrizioni musicali e il reperimento di alcuni preziosi documenti sonori. La relazione vuole offrire una nuova ricognizione delle attestazioni del genere in Veneto, dal punto di vista sia testuale, sia musicale ed esecutivo. Si indagheranno i percorsi di diffusione, i meccanismi di assimilazione linguistica ai dialetti locali, la disgregazione e il riutilizzo delle formule testuali della Passione in orazioni, ninne nanne e filastrocche infantili. Sulla base delle testimonianze dei portatori della tradizione, si tenterà di ricostruire i contesti devozionali in cui le Passioni erano eseguite, dalle ultime sacre rappresentazioni nel Veronese, al culto mariano della minoranza cimbra dei Sette Comuni, alla straordinaria rivitalizzazione melodica, ricca di pathos materno, della cantrice polesana Angela Binatti.

Completati gli studi musicali, PAOLA BARZAN ha conseguito la Laurea in Lettere all’Università di Padova con Giulio Cattin ed il Dottorato di ricerca in Musicologia all’Università di Bologna con Roberto Leydi. Ha studiato etnomusicologia con Timothy J. Cooley e Scott Marcus presso l’Università di California a Santa Barbara ed etnomusicologia visuale con Jeff Todd Titon alla Brown University di Providence (Rhode Island). Ha svolto ricerche in Italia, sulle musiche liturgiche di tradizione orale in area patriarchina e sulle musiche tradizionali venete, negli Stati Uniti, sulla musica degli Italoamericani della East Coast e sulla musica tradizionale del Kurdistan iracheno.

Si è occupata di educazione musicale, di didattica dell’etnomusicologia e di etnomusicologia applicata. È stata invitata a tenere lezioni presso università italiane ed estere e ha partecipato a numerosi convegni in ambito nazionale ed internazionale. È autrice di saggi e curatrice e coautrice di pubblicazioni sulla musica tradizionale veneta e di didattica musicale. Ha curato, con Ilario Meandri, il volume *Ella Adaiewsky. Scritti sulla musica (1888-1925)*, Lucca, Lim, 2021. Ha realizzato una cospicua documentazione visuale, tra cui i documentari *Italia canta*, sugli Italoamericani di Rhode Island, *La processione delle croci a Santa Giustina*, su una tradizione devozionale del Bellunese, *Musica avanti!*, sui musicisti del carnevale di



Dosoledo (Bl). Dal 2000 al 2023 è stata docente di Etnomusicologia presso il Dipartimento dei Beni culturali dell'Università di Padova, dove dal 2023 tiene il laboratorio di Alfabetizzazione musicale. Dal 2024 è docente di Etnomusicologia e coordinatrice del Dipartimento di Musiche tradizionali presso il Conservatorio "Agostino Steffani" di Castelfranco Veneto.

Angela Bellia
(Università di Palermo)

Il corpo in movimento nel rito: azioni coreutiche e persistenza tra tarda antichità e alto Medioevo

Analizzare le azioni coreutiche e il movimento corporeo nel passaggio tra Tarda Antichità e Alto Medioevo significa indagare un terreno di complessa negoziazione culturale, in cui l'eredità performativa classica si scontra e si intreccia con i nuovi paradigmi del culto cristiano. Il presente contributo intende esplorare questo sostrato, offrendo una prospettiva di ricerca focalizzata sulla resilienza di determinate pratiche coreutiche e sulla loro trasmissione attraverso una tradizione orale collegata alla danza.

L'indagine mette a fuoco la tensione esistente tra la severa normativa ecclesiastica dei primi secoli – che stigmatizzava la figura dei danzatori e delle danzatrici e le performance spettacolari – e la tenace persistenza del ballo nelle celebrazioni comunitarie. Nonostante le condanne, le fonti scritte e figurative testimoniano come le comunità abbiano continuato a integrare il movimento nella ritualità, dai banchetti nuziali alle feste stagionali. Tali pratiche rivelano l'esistenza di un codice gestuale condiviso che, seppur osteggiato dalla gerarchia, ha garantito una continuità funzionale della danza come veicolo di aggregazione all'interno delle comunità.

Parallelamente, l'intervento esaminerà il tentativo della cultura cristiana di risemantizzare il gesto: dal rifiuto del ballo considerato "lascivo" alla progressiva teorizzazione di una danza "spiritualizzata", ammissibile nel contesto sacro o reinterpretata in chiave allegorica.

Questo doppio livello di indagine – sulla prassi reale dei danzatori e delle danzatrici e sulla "teologia" del corpo – mira a fornire un quadro di riferimento sulle azioni legate alla danza ereditate dal mondo antico. L'intento è fornire una chiave di lettura per comprendere le radici di quelle commistioni tra sacro e profano che, attraverso complessi processi di trasmissione, permeano ancora oggi il fare coreutico nella devozione popolare.



Bibliografia essenziale

Mario Resta, «*Cristo vale meno di un ballerino?*» *Danza e musica strumentale nel vissuto dei cristiani di età tardoantica*, Bari, Edipuglia, 2021.

Donatella Tronca, *Christiana choreia. Danza e cristianesimo tra antichità e Medioevo*, Roma, Viella, 2022.

ANGELA BELLIA è Professore Ordinario presso il Dipartimento Culture e Società dell'Università di Palermo. È Principal Investigator del progetto di ricerca *VOICING - Voicing Spaces: Towards an Aural Architecture in the Past* (Advanced Grant), finanziato dal Fondo Italiano per la Scienza (FIS) e dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR). Presiede l'Archaeomusicology Interest Group (AMIG) dell'Archaeological Institute of America ed è Editor in Chief di *Telestes: An International Journal of Archaeomusicology* (Fabrizio Serra Editore). Le sue ricerche indagano la dimensione sonora, acustica e performativa dei luoghi di culto e degli spazi teatrali nel mondo antico, con particolare attenzione all'interazione tra rito, suono e architettura.

Giuseppina Colicci

(Conservatorio “Niccolò Piccinni” di Bari)

Il *Pianto delle zitelle*: strategie esecutive o antica rappresentazione del dolore?

Il *Pianto delle zitelle*, d'ora in poi *Pianto*, è una sorta di sacra rappresentazione che consiste nel racconto schematico in italiano della Passione di Cristo, interamente cantato da donne, che viene eseguito durante la celebrazione annuale della festa della Santissima Trinità, la domenica successiva alla Pentecoste, nel Santuario omonimo a Vallepietra (RM) sul Monte Autore, e il giorno di Sant'Anna.

Il testo si presenta come una prassi vivente di derivazione settecento-ottocentesca che si pone in continuità con la lauda del XIII secolo, a tutti gli effetti una narrazione della passione di Cristo attraverso gli oggetti e i personaggi principali, rispettivamente, il *Calice*, le *Funi*, la *Mano*, la *Colonna*, le *Sferze*, le *Spine*, *Giuda*, *Pilato*, *Ecce Homo*, i *Chiodi*, il *Fiele*, la *Lancia*, il *Crocifisso*, la *Croce*, la *Maddalena*, la *Madonna* e infine *Marta*. Tutte queste sezioni sono chiamate dalle esecutrici *Misteri*.

Il testo di ogni *Mistero* è in terzine di endecasillabi, composti da due strofe eccetto la *Croce*, che insieme alla *Maddalena*, alla *Madonna* e a *Marta*, per la loro importanza,



intonano un numero maggiore di versi distribuiti in dodici strofe. In questa sede si metteranno in evidenza alcuni aspetti musicali ricorrenti nella esecuzione dei *Misteri*, tra i quali la frequente presenza di un salto dalla dominante alla tonica che si trova all'inizio di ogni *Mistero*. Si tratta “semplicemente” di una strategia esecutiva, per meglio memorizzare il testo, oppure è tratto stilistico musicale che affonda le sue origini in un mondo arcaico della rappresentazione del dolore?

I *Misteri* che saranno analizzati provengono dalle registrazioni del 1949 a cura di Luigi Colacicchi e Giorgio Nataletti che furono realizzate per conto del Centro Nazionale Studi Musica Popolare, oggi Archivi di Etnomusicologia, con i mezzi tecnici della RAI e con i fondi della Discoteca di Stato, l'attuale Istituto Centrale Beni Sonori Audiovisivi, e oggi confluite nella Raccolta 5 del 1949 degli AE. Luigi Colacicchi aveva già registrato nel 1947 il *Pianto* con i tecnici della Discoteca di Stato, ma nel 1949 fu necessario ritornare sul campo a causa del deterioramento dei materiali del '47. Secondo Diego Carpitella si tratta delle prime registrazioni sul campo della Discoteca di Stato.

Alcuni di questi *Misteri* furono eseguiti proprio a Trento, dove nel 1934 si svolse il III Congresso Nazionale di Arti e Tradizioni Popolari. In quell'occasione il Maestro Colacicchi portò con sé alcune delle donne di Vallepietra che eseguirono sezioni del *Pianto*. Il Maestro né da conto nell'articolo che pubblicò nel primo numero del *Journal of the International Folk Music Council* del 1949.

Per volere del Maestro Colacicchi, sul finire del 1952, per le edizioni della Discoteca di Stato, queste registrazioni furono pubblicate in un cofanetto di 11 dischi a 78 giri.

Bibliografia essenziale

Luigi Colacicchi, “The Lament of the Maidens”, *Journal of the International Folk Music Council*, 1, 1949, pp. 38-40.

Luigi Colacicchi, “Il pianto delle zitelle”, *Lares*, XIV, 1936, 2, pp. 98-111.

Giuseppina Colicci, “Le registrazioni di Luigi Colacicchi del Pianto delle Zitelle 1947 e 1949”, in *Storia dell'etnomusicologia nel Lazio meridionale: confronti peninsulari ed europei. Atti del Convegno di studi storici Anagni, 1-3 dicembre 2023*, a cura di Gioacchino Giammaria, Emiliano Migliorini, Luca Attura, Anagni, Istituto di storia e arte del Lazio meridionale, 2025, pp. 51-63.

Emiliano Migliorini, Emilio Di Fazio, “«La montagna risuona di canto...». Il paesaggio sonoro del pellegrinaggio alla Santissima Trinità sul Monte Autore”, in *Fede e tradizione alla Santissima Trinità di Vallepietra 1881-2006* a cura di Paola Elisabetta Simeoni, Roma, Artemide, 2006, pp. 65-76.

Emiliano Migliorini, “Alcune ipotesi sui caratteri originari del Pianto delle Zitelle”, in *Tradizioni popolari musicali del Lazio meridionale*, Anagni, Istituto di storia e arte del Lazio meridionale, 1999, pp. 71-83.



LAUDARE

Maurizio Sparagna, “Il ‘Pianto delle zitelle’. Il testo e la musica” in *Tradizioni popolari musicali del Lazio meridionale*, Anagni, Istituto di storia e arte del Lazio meridionale, 1999, pp. 135-150.

GIUSEPPINA COLICCI ha conseguito il dottorato in etnomusicologia presso UCLA (University of Los Angeles, California). È stata Visiting Scholar al Center for Computer Research in Music and Acoustics alla Stanford University di Palo Alto, California. Ha insegnato etnomusicologia nell’ambito del programma *Semester at Sea* presso University of Pittsburgh, Pennsylvania, all’Università di Palermo e all’Università Kore di Enna e, in ambito AFAM, nei percorsi accademici di I e II livello di Musiche tradizionali presso il Conservatorio “Alfredo Casella” dell’Aquila. Ha lavorato al riordino delle raccolte dell’Archivio Etnico Linguistico Musicale dell’Istituto Centrale Beni Sonori e Audiovisivi di Roma.

Attualmente insegna Etnomusicologia e analisi per il Master di analisi e teoria musicale del GATM (Società Italiana di Analisi e Teoria Musicale) dell’Università della Calabria ed è Professore di Musicologia sistematica presso il Conservatorio “Niccolò Piccinni” di Bari.

Tra le sue pubblicazioni: con Serena Facci, *Rosa di Maggio. Le registrazioni di Luigi Colacicchi e Giorgio Nataletti sulla Ciociaria (1949-1950)*, Roma, Squilibri, 2019; la voce “Canti e musica del lavoro” per *Enciclopedia della Musica 1900-2025*, Enciclopedia Italiana Treccani, a cura di Ernesto Assante e Sandro Cappelletto; insieme a Olga Laudonia, *La Processione Bianca. Sorrento risuona il Venerdì Santo*, Udine, Nota, 2023.

Simona D’Agostino

(Università di Roma Tor Vergata)

La devozione danzata: corpo, spazio, movimento nelle pratiche tradizionali del Sud Italia

Nel panorama etnomusicologico ed etnocoreologico del Sud Italia si rilevano ancora oggi contesti rituali estremamente vitali, nei quali la danza devozionale si configura come pratica incarnata attraverso cui il corpo agisce come mediatore del rapporto con il sacro. Le pratiche rituali si perpetuano attraverso la trasmissione dell’espressione musicale e anche specifiche modalità di movimento, di spostamento nello spazio e di interazione con oggetti rituali.

L’indagine sul campo ha messo in evidenza il pieno coinvolgimento delle comunità con ruoli e funzioni differenti anche sul piano musicale e coreutico: se i più adulti



LAUDARE

fungono da guida e dispensano consigli e suggerimenti, i numerosi giovani sentono propria la tradizione in questione e si prodigano perché questa si mantenga vitale. In questi contesti la danza si configura come atto votivo e dispositivo performativo in cui corpo, musica, oggetti rituali concorrono alla costruzione dell'esperienza devozionale. La musica, com'è noto, permea i luoghi della festa e caratterizza l'identità stessa del rito e dei suoi partecipanti. Ciò che costituisce l'identità di ciascuna di queste espressioni può assumere forme diverse a seconda del tempo e del luogo nei quali è presente.

Si prenderanno qui in considerazione esempi tra i più significativi sul piano della devozione popolare: il pellegrinaggio per la festa della Madonna del Pollino (San Severino Lucano, PZ) in cui gli strumenti tradizionali accompagnano i fedeli durante le offerte musicali e nei diversi momenti di danza nell'area circostante il Santuario; il pellegrinaggio per la festa della Madonna della Buda di San Mango d'Aquino (CZ), il cui suono degli organetti annuncia e precede il fercolo della Madonna e lo accompagna lungo tutto il percorso e le soste presso le abitazioni di diversi fedeli; la festa della Madonna delle Grazie di Teana (PZ), in cui le *Gregne*, strutture lignee ricoperte di spighe di grano intrecciate, vengono trasportate dai fedeli durante la processione per le vie del paese e poi fatte ballare una volta arrivate davanti alla Chiesa Madre; le *Rigattiate* pasquali dei centri dell'agrigentino, in cui i più giovani del paese sostengono i fercoli che danzano al ritmo di tarantella.

Attraverso un approccio etnocoreologico ed etnomusicologico, il contributo mette in luce il ruolo del corpo, degli oggetti rituali e delle pratiche musicali nella definizione della danza devozionale come forma di conoscenza incarnata, evidenziando altresì che musica e danza ancora oggi hanno il potere di esprimere sul piano rappresentativo i tratti identitari che connotano tanto il singolo quanto la comunità.

SIMONA D'AGOSTINO ha conseguito il dottorato di ricerca in Beni culturali, Formazione e Territorio – curr. Musica e Spettacolo (Etnomusicologia) – presso l'Università di Roma Tor Vergata. Ha conseguito il diploma accademico di II livello in Pianoforte presso il Conservatorio “Santa Cecilia” di Roma e la laurea magistrale in Musicologia presso l'Università di Palermo.

Dal 2013 svolge ricerca sul campo nell'ambito della musica e della danza tradizionale italiana, con particolare attenzione alle contraddanze in Sicilia, oggetto del volume *La contraddanza in Sicilia. Una indagine nella provincia di Palermo* (Roma, Gangemi, 2020) e dei relativi materiali audiovisivi pubblicati su YouTube. La sua tesi di dottorato, dedicata alla tarantella nei contesti cerimoniali, ha incluso indagini sul campo in diverse regioni italiane e la raccolta di documentazione sonora e audiovisiva oggi conservata presso l'Archivio di Etnomusicologia (LADDEM) dell'Università di Roma Tor Vergata.



LAUDARE

Girolamo Garofalo

(Università di Palermo)

Una traslazione rituale tra Oriente e Occidente a Piana degli Albanesi: gli Enkòmia bizantini dell'Epitàphios thrinos (lamento funebre) dall'Orthros (Mattutino) del Santo e Grande Sabato alla processione del Venerdì Santo

L'Orthros dell'Epitàphios thrinos del Santo e Grande Sabato rappresenta uno dei momenti più intensi ed evocativi della Grande Settimana bizantina. Gli *enkòmia*, che in siculo-albanese (*arbëresh*) sono detti *vajtimet* (lamenti funebri), costituiscono una lunga sequenza di trovari (176 versi) organizzati in tre *stasis*, i cui incipit sono *I Zoi en tafo*, *Axion estì* ed *E ghenèè pase*, rispettivamente nei modi primo plagale e terzo autentico. Tradizionalmente, essi vengono eseguiti dopo la nona Ode del Canone.

Nei paesi siculo-*arbëresh* – e più in generale in gran parte dell'Oriente bizantino, ad eccezione dei monasteri – l'Orthros del Santo e Grande Sabato viene celebrato nel pomeriggio del venerdì. Tuttavia, contrariamente a quanto prescritto dal rito bizantino, in quasi tutti i centri siculo-albanesi l'ufficio del Venerdì Santo risulta associato a processioni all'aperto, secondo modelli paraliturgici largamente diffusi nella tradizione popolare siciliana di rito romano. In tali contesti, anche i fedeli e i sacerdoti di rito bizantino (comunemente indicati, in greco, come *papàdes*) accompagnano per le strade l'urna del Cristo morto e la statua dell'Addolorata cantando gli stessi *enkòmia*, determinandone dunque non solo una ricontestualizzazione performativa, sia spaziale sia temporale, ma anche uno slittamento di statuto: da canti liturgici, infatti, essi vengono assunti come canti paraliturgici entro il dispositivo processionale.

Le marce funebri delle bande di fiati, il suono delle raganelle (*çìokajë*, *tràcculi*) e i canti devozionali femminili di derivazione mariana concorrono a definire un paesaggio sonoro complesso, nel quale elementi di origine orientale e occidentale coesistono e si sovrappongono. In questa prospettiva, l'esecuzione processionale degli *enkòmia* in lingua *arbëresh* può essere accostata, in chiave comparativa, ai canti di Passione di tradizione orale documentati nei diversi contesti italiani, nei quali l'elaborazione rituale del dolore e il coinvolgimento corporeo e comunitario svolgono un ruolo centrale.

Dal punto di vista musicale, oggi solo a Piana degli Albanesi gli *enkòmia* conservano melodie proprie, riconducibili alla più antica tradizione orale bizantina locale. Negli altri centri dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, essi sono invece eseguiti in greco su melodie ascrivibili al repertorio greco-bizantino moderno, che tuttavia risultano percepite dai fedeli come canti "locali" trasmessi oralmente. Il confronto fra questi diversi assetti melodici e performativi consente di intravedere, in



LAUDARE

una prospettiva di lunga durata, nella tradizione siculo-albanese degli *enkòmia*, dinamiche analoghe a quelle osservabili nello studio della “lauda” – intesa come categoria euristica – e, più in generale, del canto devozionale non latino, quale spazio di mediazione fra testo, voce, gesto e comunità nella devozione popolare.

GIROLAMO GAROFALO (Palermo, 1960) è Ricercatore di Etnomusicologia presso l’Università di Palermo, dove insegna Musica bizantina e dell’Oriente cristiano in seno al CdS magistrale in Musicologia e Scienze dello Spettacolo.

Le sue ricerche e le sue pubblicazioni riguardano, da un lato, le tradizioni etnomusicali siciliane e, dall’altro, i repertori degli Arbëreshë di Sicilia (sia quelli liturgici bizantini sia quelli paraliturgici e devozionali), collocati nel più ampio quadro dei saperi musicali delle diverse chiese dell’Oriente cristiano e indagati sia dal punto di vista analitico-musicale sia nelle loro dinamiche di trasmissione tra oralità, scrittura e pratiche rituali.

Ha partecipato a numerosi convegni in Italia e all’estero, fra i quali quelli promossi dall’International Society for the Orthodox Church Music (ISOCM), dai Monumenta Musicae Byzantinae (MMB), dall’International Musicological Society (IMS), dall’International Council for Traditional Music (ICTM). Egli stesso ha organizzato convegni e rassegne musicali.

Fra il 2010 e il 2013 ha diretto la rassegna *Voce e suono della preghiera* promossa dall’Istituto Interculturale di Studi Musicali Comparati della Fondazione Giorgio Cini di Venezia.

È tra i fondatori del Comitato italiano per lo studio e l’edizione delle Fonti Musicali Bizantine (CIFMB), istituito nel 2018 in seno all’Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Palermo su richiesta dei Monumenta Musicae Byzantinae di Copenaghen. È inoltre co-fondatore dello Study Group dell’International Musicological Society “Music of the Christian East and Orient”, istituito nel 2019.



LAUDARE

Cristina Ghirardini
(Università di Trento)

“Tremare come una foglia di noce”: gli strapiombi della corda che lega l’antica lauda in lingua volgare all’odierna musica tradizionale

*Madunene bela bela
a s’ vnuda d’in zil in terra;
zncv piegh la mustrarà:
tarmarà la nostra vita
cum e’ fa la calamita,
tarmarà la nostra vos
cum e’ fa al foi dla nos.
[...]*

L’immagine del tremare come una foglia di noce è tratta da due “orazioni” raccolte da Giovanni Bagnaresi, detto Bacocco, nell’area di Castel Bolognese (RA) negli ultimi anni dell’Ottocento. L’espressione si trova in preghiere centonizzate in versi in rima o assonanti, di solito più recitate che cantate (come hanno dimostrato le registrazioni compiute dai ricercatori del secolo successivo), dedicate alla Madonna oppure, forse più propriamente, al Signore: alla vista delle cinque piaghe, mostrate o da Cristo o dall’Addolorata, la reazione del credente è la paura della perdita della voce e della vita: «tremerà la nostra vita, / come fa la calamita, / tremerà la nostra voce / come fa la foglia di noce».

Si potrà obiettare se queste preghiere, presumibilmente di devozione privata e non cantate, possano essere effettivamente messe in continuità con lauda medievale e rinascimentale, che costituivano un fenomeno corale, strettamente legato alle confraternite. La mia risposta è positiva, perlomeno per l’uso della lingua madre, per le forme poetiche e per l’impiego della voce, sia essa propriamente cantata o solo articolata ritmicamente. Questo caso di studio, solo apparentemente marginale, apre la strada a una riflessione più ampia sulle possibili connessioni dei canti devozionali non latini documentati dalla ricerca etnomusicologica con la lauda dei primi secoli che stiamo indagando nel progetto *Laudare*.

Attraverso alcuni esempi tratti dalla documentazione sonora prodotta dalle inchieste etnomusicologiche, l’intervento si concentra sul riconoscimento di alcune forme di reale continuità e sui problemi innescati dalla ricerca, in particolare tenendo presente i seguenti aspetti:

- la persistenza nella tradizione orale di forme poetiche della poesia italiana delle origini



LAUDARE

- le permeabilità all'elemento magico nei testi di tradizione orale e la circolazione dei canti a soggetto sacro, che trovano, specie nei cosiddetti canti narrativi, riscontri in lingue diverse da quella italiana (come nel caso dei versi dal *Viaggio a Betlemme* documentato da Maria Adelaide Spreafico riportati nel titolo delle giornate di studio)
- la presenza, specie nel canto monodico, non solo di forme strofiche propriamente dette, ma anche di modelli intonativi elastici e compensativi delle irregolarità metriche
- l'assorbimento e le rielaborazioni nell'oralità di testi poetici a vario titolo diffusi attraverso la scrittura, sia per mezzo di canali istituzionali di evangelizzazione, sia attraverso il repertorio dei cantastorie
- le voci femminili nella documentazione esistente sul canto devozionale non latino di tradizione orale.

Gli elementi di continuità saranno valutati tenendo presente le difficoltà di una ricerca che vuole mettere in connessione tradizione orale e poesia medievale (senza sottovalutare l'impatto di fenomeni culturali di età moderna estranei ai limiti cronologici del progetto *Laudare*) e i conseguenti rischi ermeneutici.

CRISTINA GHIRARDINI si è laureata in Conservazione dei Beni Culturali all'Università di Bologna (sede di Ravenna) nel 2002 con una tesi intitolata *Gli strumenti musicali del Museo Guatelli di Ozzano Taro* e ha conseguito il titolo di dottore di ricerca all'Università di Torino nel 2007, con una dissertazione dal titolo *Il Gabinetto Armonico di Filippo Bonanni*. Nel gennaio 2024 ha conseguito un secondo dottorato di ricerca con una tesi sull'improvvisazione poetica in ottava rima in Italia centrale nell'ambito del progetto IRiMaS, diretto da Michael Clarke, all'Università di Huddersfield. Ha preso parte al progetto *Sound Archives and Musical Instruments Collections* diretto da Ilario Meandri all'Università di Torino dedicandosi alla catalogazione degli strumenti musicali del Museo del paesaggio sonoro di Riva presso Chieri.

Come libera professionista, ha collaborato con la Fondazione Casa di Oriani di Ravenna per i progetti del Centro per il dialetto romagnolo. Ha insegnato Storia della musica al Conservatorio "Maderna - Lettimi" di Cesena e Rimini e tiene corsi di Etnomusicologia e Antropologia della musica nei Conservatorii italiani.

È assegnista di ricerca all'Università di Trento nell'ambito del progetto *Laudare* diretto da Francesco Zimei.



Giuseppe Giordano

(Università di Roma Tor Vergata)

Il canto devozionale di tradizione orale nelle Tavole di San Giuseppe in Sicilia

La tradizione delle Tavole di San Giuseppe rappresenta uno dei più significativi e vitali esempi di religiosità popolare in Sicilia. Si tratta di banchetti rituali, di norma allestiti presso le abitazioni dei devoti, ai quali prendono parte solitamente tre fanciulli che impersonano la Sacra Famiglia, indossando talvolta costumi tradizionali. Lo spazio domestico all'interno del quale si allestisce la Tavola, già a partire dai giorni precedenti alla festa del Santo Patriarca, il 19 marzo, si presta a diversi momenti di convivialità nel segno della devozione a San Giuseppe, che in Sicilia gode di una speciale venerazione. Sono quasi sempre le donne le principali protagoniste nell'allestimento delle tavole votive dedicate al Santo, ornate con fiori, luci, drappi che incorniciano cibi dal forte valore simbolico e pani di forme diverse, lavorati da mani esperte secondo modelli tradizionali. Parallelamente, le donne animano anche la dimensione sonora del rito, intonando rosari, canti agiografici e storie sacre di declinazione locale, prevalentemente in siciliano, che intrecciano fede, identità comunitaria e oralità poetica.

Anche in questi casi, il canto devozionale si configura anzitutto come un dispositivo di coesione sociale, in cui le voci diventano strumento di preghiera ma anche di narrazione della memoria comunitaria, attraverso l'intonazione di testi dialettali sulla vita del Santo o sui miracoli compiuti per sua intercessione. Tale prospettiva evidenzia come, anche attraverso la pratica canora, le donne mantengano viva una forma di pietà popolare che rinnova annualmente la relazione tra sacro, comunità e territorio.

Inoltre, considerando che la memoria liturgica del Santo si colloca sempre in pieno periodo quaresimale – e talvolta in stretta prossimità con la Settimana Santa – le Tavole di San Giuseppe si prestano spesso alle prime intonazioni polivocali dei canti della Passione (i cosiddetti *lamenti*) da parte di gruppi di soli uomini che, soprattutto la sera della vigilia, raggiungono le varie abitazioni per offrire il proprio canto, cui segue spesso l'offerta di cibo e bevande da parte della famiglia. Non di rado, nell'immaginario popolare, i canti della Passione intonati dinanzi alle Tavole di San Giuseppe vengono interpretati come gesto di solidarietà (*cùnsulu*, ovvero consolo) alla Vergine Maria nel momento rituale in cui si fa memoria del cosiddetto “Trapasso”, ovvero la morte del Santo.

GIUSEPPE GIORDANO è Professore di Etnomusicologia e Antropologia della musica nell'Università di Roma Tor Vergata, dove ricopre anche il ruolo di Coordinatore del Corso di laurea in Beni culturali (Archeologici, Storico-artistici, Musicali e dello



LAUDARE

Spettacolo). È membro del Collegio del Dottorato in Beni Culturali, Formazione e Territorio dell'Università di Roma Tor Vergata e del Collegio del Dottorato Nazionale in Studi sulla Pace (Università Sapienza di Roma). È responsabile del LADEM Laboratorio-Archivio di Etnomusicologia e produzione multimediale dell'Università di Roma Tor Vergata.

Si occupa di aspetti e funzioni sociali delle musiche tradizionali, specialmente in rapporto alle forme della devozione popolare e ai contesti festivi. Ha indagato il canto liturgico di tradizione orale in Italia, soffermandosi particolarmente sull'intreccio fra oralità e scrittura. Si è anche occupato del rapporto tra etnomusicologia e ricerca sul campo virtuale. Ha svolto numerose indagini in Italia, Spagna, Grecia e Tunisia. Ha partecipato a convegni di interesse nazionale e internazionale ed è autore di articoli e monografie su argomenti oggetto dei suoi studi.

Riccardo Graciotti

(Conservatorio “Gioachino Rossini” di Pesaro)

Il canto in cammino: indizi per lo studio della pratica laudistica nei santuari della Marca pontificia (secc. XV e XVI)

Il contributo prende le mosse da una ricerca sulla partecipazione di suonatori e canterini alle feste patronali di trentasei comuni della Marca pontificia, tra il XV secolo e la prima metà del XVI. Il lavoro, condotto sui registri contabili comunali contenenti le note di pagamento dei singoli musicisti intervenuti alle manifestazioni civili e religiose, ha fornito una ricca banca dati, dalla quale è possibile elaborare informazioni per analisi statistiche e comparative che riguardano in particolare il ruolo e le combinazioni degli organici strumentali in relazione ai vari scenari della ritualità collettiva e alle funzioni ad essi attribuite.

Impiegati come puro ornamento sonoro delle cerimonie ufficiali cittadine, altre volte come accompagnamento per le danze dei maggiorenni locali nei palazzi municipali o del popolo nelle piazze, suonatori e canterini agivano negli spazi di interazione tra sfera civica e religiosa. Intervenevano anche alle manifestazioni di devozione collettiva organizzate presso i santuari mariani, come nel caso della Chiesa di Santa Maria Apparente di Civitanova Marche, di Santa Maria del Glorioso a San Severino Marche e il Santuario tra i monti Sibillini di Santa Maria di Macereto presso Visso. Questi santuari hanno svolto una funzione di primo piano nell'accogliere e insieme nel promuovere le diverse manifestazioni della fede popolare, incluse la musica e, in particolare, verosimilmente anche le espressioni del canto devozionale.



LAUDARE

L'intervento intende illustrare il quadro generale del panorama della Marca pontificia entro cui le evidenze quantitative raccolte nella banca dati possono entrare in relazione sia con altre fonti storiche sia con il repertorio coevo, edito nelle stamperie regionali, della poesia religiosa per musica. Sulla base di questi elementi, in alcuni casi di carattere indiziario, si potrà sostenere l'ipotesi di una diffusione capillare della pratica laudistica nei centri dell'area nei secoli XV e XVI, pratica la cui presenza sembra aver contribuito alla formazione di un patrimonio culturale condiviso tramandato fino ai secoli più recenti.

Laureato in Lettere moderne all'Università di Urbino con una tesi in ambito musicologico (relatore Francesco Luisi) e diplomato in pianoforte presso il Conservatorio di Perugia, RICCARDO GRACIOTTI ha inizialmente insegnato materie letterarie nei licei. Nel 2001 ha ottenuto la cattedra di Storia della musica presso l'Istituto Superiore di Studi Musicali "Giovanni Battista Pergolesi" di Ancona, del quale è stato direttore dal 2003 al 2010. Ha tenuto corsi e laboratori di Storia della musica presso l'Università di Macerata. Attualmente insegna Storia della musica al Conservatorio "Gioachino Rossini" di Pesaro.

Dal 1998 è membro del consiglio direttivo dell'Associazione marchigiana per la ricerca e valorizzazione delle fonti musicali (ARiMM.ets) e ha fatto parte del comitato di redazione dei *Quaderni Musicali Marchigiani*. Contribuisce alle attività di censimento e schedatura del patrimonio musicale regionale.

Partecipa regolarmente a convegni nazionali e internazionali con contributi nell'ambito della musicologia storica. I suoi principali ambiti di ricerca riguardano la storia delle pratiche musicali colte e popolari tra Medioevo ed Età moderna. Negli ultimi anni ha ampliato le competenze nel campo delle digital humanities, applicando strumenti informatici allo studio prosopografico dei musicisti marchigiani, con particolare attenzione alla costruzione e analisi di basi di dati e all'integrazione di fonti eterogenee. Ha pubblicato monografie per Lim e Torre d'Orfeo, oltre ad articoli su riviste musicologiche e storiche; una selezione di titoli ed estratti è disponibile su academia.edu e ResearchGate.



LAUDARE

Ignazio Macchiarella
(Università di Cagliari)

Musiche in festa fra sacro e profano

«Diciamo che il nostro repertorio è un miscuglio di sacro e profano!» Così Antonio M., voce di un quartetto di *cantu a cuncordu* della Sardegna, sintetizza il tema proposto. Una sintesi largamente condivisa e diffusa entro altri scenari di pratiche musicali rituali di tradizione orale. Sulla base di quarant'anni e più di ricerca etnomusicologica, svolta per lo più fra Sicilia, Corsica e Sardegna con una metodologia di tipo dialogico, il mio intervento vuole quindi proporre elementi di riflessione sul nesso “musica e festa” e sulla specifica questione sacro/profano in musica. Focalizzando il ruolo della musica come catalizzatore dell'esperienza festiva, alcuni casi esemplari dimostreranno la non esistenza di un confine rigido fra sacro e profano ma piuttosto una soglia fluida e permeabile, in continuo spostamento. Essa comprende altresì l'idea di divertimento che, come scrive Bernard Lortat-Jacob, «non volta le spalle al rito; anzi, gli dà motivo d'esistere e lo qualifica». I comportamenti musicali in un contesto rituale, siano essi inclusivi o esclusivi e riservati, vengono di solito accompagnati da articolati discorsi proposti dagli stessi *music makers* i quali rivelano lo speciale valore simbolico solitamente attribuito alla pratica musicale festiva, a cui è dedicata la seconda parte del mio intervento.

IGNAZIO MACCHIARELLA è Professore Ordinario di Etnomusicologia presso l'Università di Cagliari. Svolge ricerche soprattutto in Corsica, Sicilia e Sardegna e si occupa dello studio delle multipart music come modo specifico di fare e dare senso alla musica. È direttore del Labimus (Laboratorio interdisciplinare sulla musica dell'Università di Cagliari) e ha avuto incarichi presso le principali società etnomusicologiche internazionali e nell'ambito di programmi di ricerca nazionali e internazionali. È stato vice-direttore del Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali dell'Università di Cagliari. Ha all'attivo circa centocinquanta fra saggi e monografie.



Roberto Milleddu

(Conservatorio “Giovanni Pierluigi da Palestrina” di Cagliari)

Tra devozione e musica: gòsos e gòcius nella Sardegna d’età moderna e contemporanea. Acculturazione, confraternite e pratiche performative (XVI–XX secolo)

La relazione propone un’analisi, che coniuga ricerca storica e pratica etnografica, del genere di poesia devozionale per musica noto come gòsos nella Sardegna settentrionale e gòcius in quella meridionale, mettendone in luce i processi di formazione, diffusione e trasformazione a partire dal XVI secolo. Al centro dell’intervento vi sono le dinamiche di acculturazione promosse dal clero, che favorirono l’adozione e l’adattamento di modelli poetico-musicali funzionali alla catechesi e alla devozione popolare, nonché il ruolo determinante delle confraternite laicali, soprattutto nelle aree settentrionali e centrali dell’isola, quali principali agenti di produzione, conservazione e trasmissione del repertorio.

La relazione affronta inoltre le modalità produttive e trasmissive dei testi, tra scrittura e oralità, e le pratiche performative, con particolare attenzione alle intonazioni musicali e ai contesti rituali di esecuzione. L’analisi si fonda su una consolidata tradizione di studi, integrando l’esame di fonti archivistiche con i dati provenienti dall’esperienza etnografica e dall’osservazione sul campo di pratiche ancora vive, al fine di restituire una visione complessiva e dinamica di un genere che si colloca al crocevia tra devozione, musica e identità comunitaria.

Etnomusicologo e organologo, gli ambiti di ricerca di ROBERTO MILLEDDU spaziano dalla historical ethnomusicology alle pratiche di musicali di ambito religioso. Si è occupato inoltre del rapporto tra media di massa e musiche di tradizione orale nella Sardegna del Novecento. Sul versante organologico ha compiuto studi sull’attività di fabbricazione e circolazione di strumenti musicali nell’isola tra XVI e XX secolo. Ha pubblicato monografie e articoli di carattere etnomusicologico, organologico e storico-musicale. Ha collaborato con il Labimus (Laboratorio Interdisciplinare sulla Musica) dell’Università di Cagliari ad importanti progetti di ricerca nazionali e internazionali. È docente di ruolo di Etnomusicologia al Conservatorio “Giovanni Pierluigi da Palestrina” di Cagliari dove coordina i corsi accademici di Musiche tradizionali.



Renato Morelli

(Archivio Provinciale della Tradizione Orale – Museo Etnografico Trentino, San Michele)

Ciaccone, angeli e donne ritrose. Due canti “noti al volgo”, trasformati in Laudi a travestimento spirituale. Il contrafactum dalla Controriforma alla tradizione orale contemporanea

Una ricerca trentennale sui canti di questua natalizio-epifanici diffusi nell’Arco Alpino e in vaste zone dell’Europa centrale (condotta attraverso vari rilevamenti sul campo alternati a mirate indagini d’archivio presso la Biblioteca Vallicelliana di Roma, British Library di Londra, Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna – ora Museo Internazionale e Biblioteca della Musica –, Ferdinandeum di Innsbruck) ha permesso di dare risposte concrete a un quesito centrale negli studi etnomusicologici e non solo: l’esistenza di fonti a stampa per un repertorio (collocato sul confine fra popolare e colto, scritto e orale, sacro e profano), considerato “di tradizione orale”.

Dopo la “scoperta” in Val dei Mòcheni della *Raccolta di varie canzoni spirituali* di Giambattista Michi di Fiemme (1651-1690), indagini mirate hanno evidenziato come cinque testi del Michi (*Dolce felice notte, L’unico figlio dell’eterno padre, Angeli correte subito, Oggi è nato un bel bambino, Verbum caro*) provengano, più o meno letteralmente, dalle raccolte di *Laudi a travestimento spirituale* del Concilio Tridentino.

Gli esiti di questa ricerca sono stati pubblicati nel volume *Stelle, Gelindi tre re* (Udine, Nota, 2014). Mancava ancora però un tassello importante, ovvero il ritrovamento di quei canti «noti al volgo» trasformati poi in *laudi spirituali* attraverso l’opera di *contrafactum* della Controriforma. Successive indagini hanno infine permesso di individuare almeno due di questi canti. Il primo, *Donna ritrosa*, è una «canzonetta profana» con incipit *O Clorinda* (pubblicata nella raccolta Stefani, 1621), trasformata 33 anni dopo nella lauda *O angeli* (pubblicata nella raccolta *Laudi e canzoni spirituali* stampata a Roma da Ignazio de Lazzeri nel 1654), il cui testo verrà poi riportato integralmente nella *Raccolta Michi* con il titolo *Lode del Santo Natale al Bambino Giesù*. Questo componimento risulta ancor oggi attestato nella tradizione orale trentina (Grumes e Sover in Val di Cembra, Tesero in Val di Fiemme). Il secondo, *Amante felice* proviene dalla stessa raccolta Stefani (1651): una «canzonetta profana» *Sopra l’aria della Ciaccona*, con incipit *Bella mia questo mio core*. Nel 1689 la ritroviamo “contraffatta” nella seconda edizione della *Corona di Sacre Canzoni* di Matteo Coferati, con il titolo *Lauda Nell’Epifania del Signore*, incipit *Oggi è nato un bel bambino*. Lo stesso testo verrà poi riportato nella *Raccolta Michi* con il titolo *Canto, ovvero Lode curiosa, e divota sopra la nascita del Bambino Gesù*



per il giorno di Natale. Questo componimento risulta ancor oggi attestato in Val d'Astico (VI) e nella tradizione orale trentina (Sover in Val di Cembra, Soraga in Val di Fassa).

Prendendo in esame questi due canti «noti al volgo», sarà quindi possibile indagare in maniera circostanziata le modalità operative del *contrafactum* controriformista, portando anche nuova luce sul passaggio fra sacro e profano, scritto e orale, popolare e colto.

Laureato all'Università di Trento nel 1975 (tesi sulla sociologia della musica di Max Weber e Kurt Blaukopf), RENATO MORELLI ha studiato musica (clarinetto) presso il Conservatorio "Francesco Antonio Bomperti" di Trento.

Nel 1975 ha trascorso sei mesi – con borsa ministeriale – a Budapest per studiare il Sistema Kodaly e il Fondo Bartók, conoscendo così anche la musica tradizionale ungherese, tzigana e klezmer. Nel 1976 è stato tra i fondatori del Centro per l'Educazione musicale e la Sociologia della musica, presso l'Università di Trento, promosso da Andrea Mascagni (Direttore del Conservatorio) e Paolo Prodi (Rettore dell'Università). In quest'ambito ha effettuato – assieme a Pietro Sassu e Roberto Leydi – le sue prime ricerche etnografiche ed etnomusicologiche.

Dal 1979 al 2008 ha lavorato come regista per la RAI, realizzando 65 film etnografici su Trentino, Arco Alpino, Sardegna, America Latina, Georgia Caucasica, ottenendo 25 premi internazionali.

Ha insegnato presso le Università di Trento, Milano (Cattolica), Como (Insubria), e presso i Conservatori di Trento, Bolzano e Brescia.

Nel 1998 ha fondato APTO (Archivio Provinciale della Tradizione Orale) della Provincia autonoma di Trento.

Ha ideato 11 progetti musicali, pubblicando 19 cd e 20 dvd, realizzando contestualmente varie regie teatrali. Attualmente suona e canta in quattro progetti musicali: *Ziganoff* (klezmer-jazz), *Cantori di Verméi* (canto alpino), *TTT* (musiche dal Trentino, Tirolo, Transilvania), *Mravalzhamier* (polifonie georgiane).

In occasione del suo settantesimo compleanno è stato pubblicato il volume "festschrift" *Il guardiano dei suoni*, a cura di Marco Rossitti (Mimesis, 2021).

Alternando ricerca e divulgazione, ha pubblicato 75 studi scientifici (in italiano, tedesco, francese, inglese, georgiano) disponibili su: <https://independent.academia.edu/MorelliRenato>.

Bibliografia, discografia, filmografia, premi cinematografici e letterari sono elencati nel suo sito web www.renatomorelli.it



Nicola Palmieri

(Università di Roma Tor Vergata)

Canti devozionali di tradizione popolare in Campania: forme poetiche, stili esecutivi, occasioni cerimoniali

La pratica del canto costituisce ancora oggi un elemento significativamente fondante della prassi religiosa tradizionale in Campania. Si può affermare, senza dubbio, che non vi sia occasione cerimoniale – nelle chiese, nelle piazze o in contesti privati – che non sia accompagnata dall’esecuzione di repertori cantati. A tale riguardo, risulta particolarmente rilevante il vivace impiego dell’italiano e del dialetto anche all’interno della paraliturgia, soprattutto se considerato in relazione alla persistente tradizione musicale in lingua latina, che caratterizza in modo marcato le pratiche religiose delle numerose confraternite attive sul territorio.

Attraverso l’analisi di diversi casi di studio distribuiti sull’intero territorio campano – dalla Penisola Sorrentina al Cilento antico, dall’Irpinia alla Costiera Amalfitana – il contributo vuole mostrare come, accanto a una consolidata tradizione di canto liturgico e paraliturgico in latino, persista una presenza strutturata e ritualizzata di canti in italiano aulico e in dialetto. Tali repertori, lungi dall’essere residuali o marginali, risultano pienamente integrati nei calendari cerimoniali locali, con una significativa incidenza nei riti connessi al ciclo natalizio (dall’Immacolata all’Epifania), al periodo quaresimale e alla Settimana Santa, nonché alle festività mariane e ai culti dei santi patroni.

Particolare attenzione viene rivolta ai processi di oralizzazione di canti di origine “colta” che, attraverso un uso rituale reiterato e le prassi esecutive locali, hanno acquisito progressivamente i caratteri propri della tradizione orale. Parallelamente, l’impiego del dialetto emerge come elemento fortemente connesso alle dimensioni identitaria, emotiva e comunitaria della devozione popolare, soprattutto in ambito processionale e festivo, come nel caso delle *tammurriate* cantate e danzate in onore di Sant’Anna, che ancora oggi animano i giorni della festa presso il Santuario di Lettere. I materiali etnografici raccolti e analizzati delineano pertanto un quadro piuttosto dinamico di plurilinguismo rituale, in cui latino, italiano e dialetto coesistono e si distribuiscono secondo funzioni simboliche, temporali e performative differenziate. In questa prospettiva, lo studio delle pratiche paraliturgiche campane si configura come un osservatorio privilegiato per indagare i rapporti tra lingua, musica e ritualità, anche in una prospettiva storica che possa mettere in continuità questi repertori con ben più antiche tradizioni poetico-musicali.



NICOLA PALMIERI è diplomato in Saxofono e in Didattica della musica presso il Conservatorio “Nicola Sala” di Benevento e laureato in Musicologia e Beni Musicali presso l’Università di Roma Tor Vergata. Docente di ruolo di Musica nella scuola secondaria di primo grado, è dottorando del XL ciclo di Dottorato in Beni culturali, Formazione e Territorio, curriculum Musica e Spettacolo, presso il medesimo Ateneo. La sua attività di ricerca si concentra sulle pratiche musicali confraternali e sulle forme della devozione popolare in Campania. Ha condotto ricerche etnografiche in diversi territori regionali, documentando le espressioni sonore legate ai riti della Settimana Santa e ad altri contesti rituali, con particolare attenzione ai processi di trasmissione, partecipazione comunitaria e patrimonializzazione. Collabora con istituzioni culturali e realtà associative impegnate nella ricerca, documentazione e valorizzazione del patrimonio musicale e devozionale del Mezzogiorno d’Italia.

Guido Raschieri
(Università di Trento)

Documenti di ricerca e reinnesti culturali del repertorio canoro devozionale in Italia settentrionale

L’intervento intende sviluppare una riflessione e analisi a partire da alcune campagne di ricerca etnomusicologica sui repertori di canto devozionale nel contesto nord-italiano. L’attenzione sarà rivolta in particolare agli studi condotti da Roberto Starec (1949–2012) in territorio veneto, friulano e istriano; verranno quindi esaminati oggetti, metodi e finalità di un contributo significativo nel processo di mappatura e di studio storico-critico delle fonti orali e delle pratiche rilevate. Oltre alla rilettura delle principali pubblicazioni, sarà proposta una disamina di alcuni materiali documentari conservati nell’archivio dello studioso, ospitato presso la Fondazione Ugo e Olga Levi di Venezia e attualmente in corso di riordino.

Il contributo si propone al contempo di affrontare un capitolo di indagine storica, già sviluppato in precedenza nella vicina area trentina, e di aprire così il perimetro ideale a differenti iniziative di raccolta testimoniale: quelle promosse dapprima all’interno di primitivi spazi di ricerca filologica ed etnografica ottocentesca, quindi nell’alveo delle embrionali ricerche sulle componenti melodiche di brani sacri, ben presto prestate alla rielaborazione compositiva in chiave sperimentale, al bacino della performance corale neo-tradizionale e a nuovi ambiti di fruizione.



GUIDO RASCHIERI è Professore Associato di Etnomusicologia presso il Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università di Trento. Ha lavorato in precedenza presso gli Atenei di Torino, Bologna e Matera e collabora con istituti di ricerca italiani ed europei. Ha cominciato la sua attività di indagine etnomusicologica in Piemonte, sotto la guida di Febo Guizzi, ed è tra i fondatori del Museo del Paesaggio Sonoro di Riva presso Chieri, di cui ha curato la progettazione ed allestimento. Ha condotto ricerche sul campo in Italia, Croazia, Bosnia, Svizzera e Francia. Le sue pubblicazioni riguardano le tradizioni musicali dell'arco alpino, le vicende del folk music revival in Italia, la musica e i processi migratori, la storia della ricezione delle musiche extraeuropee in Occidente, gli strumenti musicali popolari, il paesaggio sonoro, la musica nel dialogo interculturale.

Francesca Seller

(Conservatorio “Giuseppe Martucci” di Salerno)

Riti della Settimana Santa a Minori: il canto dei Battenti

La riflessione sul repertorio agito nella cittadina di Minori, in provincia di Salerno, arricchita da una valenza didattica collegata ai corsi di Discipline storiche del Conservatorio di musica “Giuseppe Martucci” di Salerno, si configura come un approfondimento di una tipica espressione paraliturgica dell'area meridionale, profondamente identitaria per gli abitanti minoresi.

L'intervento proposto intende illustrare il percorso di ricerca effettuato su un fenomeno locale, dove, attraverso un procedimento di apprendimento per immersione, i membri maschili dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento (vestiti con tonaca, cappuccio e corda di canapa) percorrono cantando, nei giorni di Giovedì e Venerdì Santo, le ripide strade di Minori, fermandosi alle varie stazioni della *Via Crucis*, oltre a eseguire i cosiddetti “canti *dint' a chiesa*”.

L'ampia documentazione audio-video raccolta ha permesso di osservare che i testi dei canti dei Battenti di Minori, esclusivamente in italiano aulico e raccolti in libretto, sono spesso non originali, mentre resta dibattuta la vera origine dei versi; la parte musicale a pieno titolo si inserisce nel panorama dei canti polivocali meridionali, con delle caratteristiche originali: il doppio tono di esecuzione (*tono 'e vascio* utilizzato la sera del Giovedì Santo e *tono 'e coppa*, destinato ai canti intonati la mattina del Venerdì Santo) e l'organizzazione dei confratelli in tre tornelli, una caratteristica disposizione a cerchio dei cantori, che eseguono in maniera accordale i versi dei canti, secondo una vera e propria gerarchia che tiene conto delle diverse abilità vocali.



LAUDARE

Resta quale punto fermo il graduale e costante passaggio di tale tradizione da una generazione all'altra, attraverso un ininterrotto apprendimento transgenerazionale, che coinvolge in maniera totalizzante questa comunità della costa d'Amalfi.

Il progetto realizzato (*Sul Golgota a spirar*, pubblicato per Squilibri nel 2018), che verrà illustrato, si arricchisce con la riproduzione integrale dei canti, che, registrati nella cappella dell'Arciconfraternita, saranno proposti all'ascolto in campioni significativi, corredati dalla relativa trascrizione.

FRANCESCA SELLER insegna Storia della musica per didattica presso il Conservatorio "Giuseppe Martucci" di Salerno; già ricercatrice presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, è stata membro del consiglio direttivo della Società Italiana di Musicologia in qualità di responsabile del settore convegni.

Ha pubblicato, tra l'altro, i volumi: *I grandi protagonisti di Napoli: Gioachino Rossini* (1994), *I Reali Teatri di Napoli nella prima metà dell'Ottocento. Studi su Domenico Barbaja* (1995), *Napoli: itinerari armonici, Teatro di San Carlo di Napoli. Cronologia (1851-1900)* (1999), *Canti popolari e popolareschi nelle trascrizioni dell'Ottocento* (2001), *Teatro di San Carlo di Napoli. Cronologia (1737-1800)* (2005), *Passatempi musicali. Guillaume Cottrau e la canzone napoletana di primo '800* (2013).

Suoi saggi sono comparsi nelle riviste «Le fonti musicali. Studi e ricerche», «Rivista Italiana di Musicologia», «Musica/Realtà», «Liuteria Musica e Cultura», «Recercare», «Römische Historische Mitterlungen», «Napoli nobilissima» e in numerosi libri miscellanei.

Ha redatto la voce *Neapel* per *Die Musik in Geschichte und Gegenwart*.

Anita Sisino

(Università di Trento)

Le pasquelle di Luigi Montanari (1851-1933): vestigia popolari e rielaborazione formale

Il fondo musicale di Luigi Montanari, ultimo maestro di cappella del Duomo di Fermo, è attualmente conservato nella Biblioteca "Domenico Alaleona" del Conservatorio "Giovanni Battista Pergolesi". Sono compresi tutti gli autografi del compositore, tra i quali figurano nove pasquelle messe in partitura per organici variabili, con prevalenza della formazione corale a tre voci pari (sia maschili sia femminili).

I brani, datati dal 1879 al 1927, attestano l'interesse di lunga durata da parte del



LAUDARE

compositore per questi canti di questua di matrice popolare e tramandati in forma orale, che periodicamente mise per iscritto a scopi didattici per le istituzioni educative del Fermano nelle quali si trovò ad operare.

Agli anni Settanta e Novanta dell'Ottocento risalgono altresì le raccolte di canti popolari marchigiani, edite rispettivamente da Antonio Gianandrea (1875) e Druso Rondini (1893): eppure, salvo un accenno alla «notte de pasquella o Befania» in un componimento d'amore testimoniato dal primo studioso, in tali storiche pubblicazioni i canti di questua per il periodo di Natale o dell'Epifania non sono documentati. Non si può dire lo stesso per le ricerche condotte da Giovanni Ginobili, risalenti alla fine degli anni Quaranta e Cinquanta del secolo successivo: in continuità con la sua *Raccolta di laudi e canzoni sacre popolari marchigiane* (1947), nel 1956 lo studioso dà alle stampe il testo *Poesia religiosa del popolo marchigiano. Con l'aggiunta di alcune pasquelle*.

Tenendo in conto gli estremi cronologici considerati, i testi messi in musica e rielaborati da Montanari dovevano attecchire su un sostrato di derivazione popolare variamente noto sia ai folkloristi a lui contemporanei, benché non lo documentino direttamente, sia a uno studioso di una generazione successiva come Giovanni Ginobili (1892-1973). In altri termini, le pasquelle che Montanari avrà ascoltato e sulle quali si sarà basato per le sue composizioni non dovevano essere troppo dissimili dai testi pubblicati dal Ginobili stesso.

Pertanto, alla luce delle testimonianze raccolte da quest'ultimo nei propri studi etnografici, si propone una relazione finalizzata all'inquadramento delle pasquelle di Montanari tra dimensione colta e pedagogica e sfera popolare. Facendo ulteriormente seguito agli studi di Francesco Stumpo, che in varie iniziative convegnistiche ed editoriali (2021 e 2023) ha avviato la contestualizzazione storica e l'analisi formale di tali "pasquelle d'autore", con l'intervento proposto si intende capire meglio quali tracce di oralità siano rinvenibili in queste elaborazioni polifoniche giunte in forma scritta, per fornire una chiave di lettura del canto di questua marchigiano attraverso il filtro di una rielaborazione sì colta, ma che restituisce a suo modo la vitalità del modello performativo e popolare originario e il retaggio devozionale implicato.

ANITA SISINO è dottoranda del corso di *Culture d'Europa. Ambiente, spazi, storie, arti, idee*, Università di Trento, 40° ciclo, curriculum di Beni culturali - Musica, e membro del progetto ERC *Laudare*. Si è laureata in filologia moderna presso l'Università di Macerata e in canto rinascimentale e barocco presso il Conservatorio "Giovanni Battista Pergolesi" di Fermo. I suoi ambiti di studio si concentrano sulla musica vocale, con particolare attenzione al repertorio secentesco di ambito partenopeo e al repertorio devozionale medievale e moderno. Ha lavorato come funzionaria di biblioteca presso il Conservatorio Statale di Musica "Alfredo Casella" dell'Aquila. Canta in vari ensemble.



Placida Staro

(Ethnochoreology Study Group of ICTMD – Centro di Ricerca e Documentazione della Cultura Montanara, Monghidoro)

Stava Maria dolente senza respiro e voce.

Archetipi del sacro femminile nella danza e nel canto di due paesi appenninici

Questo studio esplora alcuni archetipi del sacro, in particolare di quello femminile, nella danza e nel canto di due territori dell'Appennino, Cervicati (CS) e Monghidoro (BO). La ricerca etnomusicologica sul campo evidenzia la centralità della donna nella trasmissione dei repertori vocali e motori, dalla ninna nanna al canto di supplica, fino alle danze collettive e ai riti funerari. L'analisi di tre forme coreutiche e di quattro canti paraliturgici è confrontata con gli stereotipi espressivi verbali, sonori e motori presenti fin dalla prima età e articolati in formule condivise dalla comunità. Questi moduli stereotipici si riscontrano in inni paraliturgici e profani, con riscontro anche in fonti storiche semicolte, nei *contrafacta* e nelle pratiche delle comunità religiose odierne. La figura femminile emerge come elemento liminare, un ponte tra mondi, la cui funzione è confermata sia dall'apparato simbolico sia dalle forme espressive che caratterizzano la pratica popolare della lauda, dell'inno, del lamento e della danza.

PLACIDA STARO è musicista, etnomusicologa ed etnocoreologa specialista nell'analisi del movimento. Dal 1985 è parte dell'International Council for Traditions of Music and Dance (UNESCO), dove, dal 2022, ricopre la carica di Presidente dell'Ethnochoreology Study Group. Ha avviato le sue ricerche nel 1974 in Lombardia, e successivamente nell'Arco Alpino, con particolare attenzione al Piemonte, al Trentino e al Friuli, per poi proseguirle su tutto il territorio nazionale e in contesti esteri. Ha condotto indagini pionieristiche sviluppando metodologie innovative per l'analisi e la trasmissione delle culture non verbali, con risultati pubblicati in oltre cento saggi, monografie, produzioni audiovisive e notazioni musicali e coreutiche a partire dal 1983. Nel 1982 ha fondato a Monghidoro (Bo) un'Associazione culturale e un Centro di Ricerca e Documentazione e dal 1986 svolge attività musicale con I Suonatori della Valle del Savena.

È stata attrice e coreografa in ambito cinematografico e televisivo, nonché programmatrice, autrice e assistente alla regia per teatri e istituzioni radio-televisive italiane, francesi e svizzere. Svolge attività formative e didattiche nei settori della musica e musicologia, della danza, dell'etnocoreologia e dell'antropologia musicale e coreutica in Italia, Europa e Stati Uniti. Ricopre ruoli direttivi in collane editoriali e



comitati scientifici nazionali e internazionali, ed opera dal 1981 come consulente e direttrice artistica per festival e rassegne in Italia e all'estero. Ha ottenuto riconoscimenti per le sue attività di ricerca, documentazione e produzione artistica da enti pubblici e privati; tra gli ultimi, il Premio Nazionale Città di Loano per la musica tradizionale alla carriera (2023). Ai saggi sul canto e sulla danza pubblicati in Italia, Ungheria, Croazia, Francia, Irlanda, Canada e Stati Uniti, si aggiungono film documentari e raccolte audio, nonché nove dischi/cd audio come violinista e cantante.

Domenico Zamboni

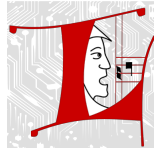
(Thiene, VI)

Le novene di Natale cantate all'aperto, la nascita e la morte di Cristo in un antico rito vicentino

Risalgono ai primi anni '80 del secolo scorso le ricerche sul campo di danze popolari, iniziate da Modesto Brian, in molte aree delle province venete (Vicenza, Verona, Padova), e dagli anni '90 continuate con chi scrive, estese anche alla vocalità e ai riti musicali religiosi e profani. È in questo periodo (anni 1993-1995) che si è delineato, a causa di fortunati ritrovamenti ma anche di intuizioni e collegamenti musicali, l'antico rito della novena di Natale cantata all'aperto, mai descritto precedentemente. Una faticosa e capillare ricerca ha permesso di delineare i confini geografici di questa tradizione, documentata in una quarantina di località dall'Altopiano dei Sette Comuni ai Colli Berici (ovunque scomparsa in epoche differenti ad eccezione della *Nina* di Thiene), e di formulare alcune considerazioni sull'origine del testo, della melodia e delle varianti rituali.

Le novene erano (e sono, nel caso della *Nina* di Thiene) canti, non di questua (come le *Stelle*), che servivano ad esprimere la particolare e sentita devozione popolare nei giorni precedenti il Natale. Queste novene si svolgevano all'aperto – e questa è la caratteristica ritualità più diffusa – tra due o più gruppi distanti anche più di un chilometro, che si rispondevano alternando o ripetendo le strofe di un canto. Caratteristico di questi sacri dialoghi fra cori delle contrade è un senso di devozione allargata, di una complicità religiosa che unisce nella preghiera identità comunitarie vicine ma diverse. Il testo della canzone *La buona sera signore done* si presenta in dialetto, ma alcune espressioni di difficile comprensione (ad es. il riferimento al battesimo di Gesù, l'interiezione ripetuta e alcune corrispondenze con Passioni e laude medievali) fanno supporre un'origine colta. Il contenuto del canto è il racconto della vita e della Passione di Gesù nel momento dell'annuncio della sua nascita.

Confrontando le varie lezioni del testo più antico, si possono individuare i seguenti motivi: un saluto e annuncio, il racconto della vita e della Passione di Gesù,



LAUDARE

l'annunciazione e infine le Stelle e commiati. Interessante è anche confrontare l'interiezione-vocazione che il popolo ripete ad ogni strofa: un probabile originario *oimè*, che nei caratteristici “passaggi” dovuti alla trasmissione orale si trasforma fino a diventare *Nina* (come a Thiene e a Riofreddo). Premettendo che finora non è stata documentata l'intera versione “antica” in testi medievali, possiamo però notare alcuni collegamenti con alcune Passioni popolari in lingua volgare, in Pianti di Maria o di Maddalena, in antiche laude, soprattutto nelle strofe che descrivono i misteri (i tre chiodi, la lancia, la colonna ecc.). Antico e suggestivo è anche questo mescolarsi di motivi che descrivono la Passione con quelli dell'annuncio della nascita di Cristo, che rimanda ad una dimensione ciclica della vita, tipica del mondo antico e popolare, in una presenza quotidiana della morte nella vita di ogni giorno.

DOMENICO ZAMBONI è nato a Thiene (VI) nel 1956. Diplomato in flauto, insegnante alla scuola media, dal 1992 ha effettuato, assieme a Modesto Brian, svariate ricerche sul campo soprattutto in ambito regionale veneto e dal 2000 ha iniziato una ricerca archivistica nei documenti criminali finalizzata alla raccolta degli elementi etnico-musicali. L'archivio Brian Zamboni, che contiene alcune migliaia di canti, brani strumentali e filmati, dal 2013 è entrato a far parte degli Archivi e biblioteche musicali veneti del Novecento presso la Fondazione Ugo e Olga Levi di Venezia. Oltre ad un centinaio di articoli su riviste specializzate e a numerosi saggi, ha pubblicato, sempre assieme a Brian, le seguenti opere monografiche: *“La bonasera signori e done...”*. *Canti e tradizioni natalizie in provincia di Vicenza* (1997), *Pica Carnevale. Antichi carnevali in provincia di Vicenza* (2002), *Lorì lorì Piereto lo voi mi, Tredici danze popolari vicentine complete di musica e coreografia* (2002), *La Grande Guerra cantata. Storie di uomini, di donne e di canzoni* (2016) e *Crimini al suono di un violino. Storie di musica popolare in una provincia veneta* (2019). È stato invitato come relatore a numerosi convegni in Italia e, in collaborazione con l'Associazione culturale Bandabrian, ha allestito varie mostre di strumenti musicali popolari in area veneta. In ambito didattico ha prodotto la monografia *L'ometo picinin. Canti per bambini della tradizione popolare veneta con proposte didattiche* (2008) e alcuni cd con registrazione di documenti originali. Sono in preparazione un lavoro sulla “Nina di Thiene” e le altre novene natalizie cantate all'aperto, e un altro sulla storia della musica popolare in provincia di Padova nei secoli XVII e XVIII. Come musicista del complesso musicale Bandabrian, nato nel 1992, ha effettuato centinaia di concerti partecipando a rassegne provinciali e nazionali.